

LA PREGHIERA UMILE E PERSEVERANTE

La Parola di oggi ci invita a riflettere sulla fede, una fede unita alla preghiera che sia perseverante, costante, forte. Domenica scorsa il Signore ci aveva già mostrato la preghiera della vedova: una preghiera insistente, fiduciosa, che ottiene perché si affida e si fida di Dio.

Oggi ci chiede di compiere un passo in più: di guardare alla qualità della nostra preghiera. Perché la preghiera, per essere autentica, deve essere *umile*. Deve saper riconoscere che davanti a Dio noi non siamo Dio.

La prima lettura ci ha detto: «*Il Signore è giudice, per Lui non c'è preferenza di persone.*» Eppure, non è del tutto così. Il Signore *fa preferenza*: non per escludere, ma perché ha un *amore preferenziale per i poveri*, per chi è oppresso, per chi è nel bisogno.

Come un genitore che ama tutti i figli, ma si china di più su quello che è malato o più fragile, così fa Dio. Ecco perché la Scrittura dice che *la preghiera del povero attraversa le nubi* e giunge al cuore di Dio.

Il povero non impone, non pretende: *chiede, si affida, attende*. E Dio, che è giusto e misericordioso, lo ascolta sempre.

Nel Vangelo incontriamo due uomini che pregano: un fariseo e un pubblicano. Il fariseo era un uomo pio, osservante, rispettato; il pubblicano, invece, era considerato peccatore, disonesto, disprezzato. Eppure, dice Gesù, solo uno dei due torna a casa *giustificato*.

Il fariseo non prega Dio: prega se stesso, usa Dio per autoesaltarsi. Dice: «*Ti ringrazio, perché non sono come gli altri*», e mentre lo dice, giudica, disprezza, condanna. Il pubblicano invece, consapevole della propria miseria, resta lontano, non osa alzare gli occhi al cielo e pronuncia solo poche parole: «*Signore, abbi pietà di me, peccatore.*»

Questa è la preghiera che tocca il cielo. Il povero si umilia davanti a Dio, il ricco di sé umilia gli altri. E Dio, che rovescia i potenti dai troni, *esalta gli umili*.

Chiediamoci com'è la nostra preghiera. Quante volte, magari senza accorgercene, ci poniamo davanti a Dio con la pretesa: «*Ti prego, dunque mi devi ascoltare.*» Quante volte abbiamo sentito dire: «*Andavo sempre a Messa, eppure mi è capitato questo; pregavo tanto, e Dio non mi ha ascoltato.*» E allora ci arrabbiamo, ci chiudiamo, smettiamo di pregare.

Ma quella non è fede, è contratto, non fiducia. La vera preghiera non pretende: *chiede e si affida*. Come un bambino che guarda la madre e dice «*per favore*». Come chi sa che l'amore non si compra, ma si accoglie.

Questa Parola la consegniamo oggi anche a *don Fabris*, che inizia il suo cammino come parroco in questa comunità.

Don Fabris, qual è il compito del parroco? Come ci suggerisce la Scrittura, sono tanti i compiti, perché il parroco è *pastore di un gregge*. E il pastore, dice *Papa Francesco*, deve avere *l'odore delle pecore*, deve condividere la loro vita, le loro fatiche, le loro gioie. Non da lontano, non dalla macchina, ma camminando con loro. Il pastore fa la vita delle pecore. Tu, *don Fabris*, insieme a *don Andrea*, sei chiamato a vivere con la tua gente, a pregare con loro e per loro.

Prega per la comunità. Non iniziare mai e non chiudere mai la giornata senza aver affidato al Signore il gregge che ti è stato consegnato. Impara a riconoscere i poveri: non solo quelli che vengono a chiedere aiuto, ma anche i poveri dello spirito, i soli, i feriti, gli invisibili.

Diventa *la preghiera dei poveri*. Non solo “prega per loro”, ma sii tu stesso *preghiera offerta a Dio* per chi è nella povertà e nel bisogno. Questo ti farà sacerdote *umile*, capace di offrire tutto per il bene di coloro che ti sono affidati.

E quando preghi, ricorda: non chiedere «dammi», ma di' sempre: «*Sia fatta la tua volontà.*» Perché il rischio, per noi sacerdoti, e anche per te, *don Fabris*, è di pregare chiedendo cose che Dio non ha deciso di darci, perché non sono la sua volontà o non servono a noi e alla comunità.

Allora viene la delusione, il senso del fallimento, la solitudine. E ci chiediamo: «*Perché Dio non ascolta?*» Ma forse siamo noi a non sapere ciò che è giusto chiedere.

Affidati, allora, con tutto te stesso a Dio, e fa' che *la tua vita diventi preghiera*.

Quando verranno la fatica e la prova, ti resterà il tuo rapporto con Dio, la preghiera umile di chi sa che Dio non abbandona mai. Anzi, proprio nella difficoltà e nella povertà, il Signore ti dirà: «*Io sono con te più di ieri, più di quando eri sereno. Ora che sei nel bisogno, io sono con te in modo particolare.*»

Sia questo il tuo sacerdozio, la tua preghiera. E la gente lo capirà, perché lo Spirito Santo che opera in te opera anche in loro. E lo Spirito racconterà alla comunità il tuo pregare, il tuo donarti, il tuo stare con loro.

San Paolo lo sapeva bene. Scrive a *Timoteo*: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.*» Eppure confessa anche: «*Nella mia prima difesa, nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato.*»

E aggiunge: «*Ma il Signore mi è stato vicino, mi ha dato forza, e ho portato a compimento l'annuncio del Vangelo.*» Anche a te, *don Fabris*, capiterà forse qualche momento di solitudine. Ma ricorda: il Signore non ti lascerà mai solo.

Annuncia sempre e solo il *Vangelo*, la persona viva di *Gesù Cristo*. Non aspettarti il plauso delle folle. A volte parlerai a pochi, ma se anche uno solo ascolta con cuore aperto, il Vangelo avrà portato frutto.

L'efficacia di Dio non dipende da quanto noi lo accogliamo, ma dal fatto che *Egli è Dio*. Noi preghiamo non perché vogliamo ottenere, ma perché vogliamo *affidarci*. Ogni *Eucaristia*, anche quella più semplice, è celebrata per il mondo intero.

Perciò oggi preghiamo per la nostra comunità, per *don Fabris*, per *don Andrea*, per il mondo intero, per la pace. Forse pensiamo: «*A cosa serve la nostra preghiera di fronte ai grandi della terra?*» Ma la preghiera umile dei piccoli muove il cuore di Dio.

Preghiamo per la pace, per i bambini che soffrono, per chi ha perso tutto. E chiediamo che *don Fabris* sia sempre segno dell'amore di Dio in mezzo a voi, con la forza e la gioia del suo ministero sacerdotale.

Don Fabris, qual è il valore che ritieni più importante per un parroco? Che la tua risposta sia ogni giorno la tua vita.

22 ottobre 2025

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni